ANNO 54 MATTINO — TORINO, Mercoledì 29 Dicembre 1920 — MATTINO NUM. 309

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le ostilità a Fiume sospese in attesa del resultato delle trattative di Abbazia

La condizione del riconoscimento del Trattato è premessa necessaria ad ogni trattativa - Il Sindaco di Fiume e l'altro delegato, sentita la Reggenza, iniziano la discussione col generale Ferrario - Fiduciosa attesa per l'accordo.

In alto i cuori!

Spesso i raggi del sole orlano d'argento anche i più oscuri nembi. Giova che gli uomini curvi sotto l'intemperie tengano gli occhi fissi a questo preannuncio luminoso del sereno che ritornerà. Allo stesso modo è orlato di luce il nembo di Fiume, e nel modo stesso noi tutti dobbiamo volgere lo sguardo ai segni luminosi in quest'ora di attesa accorante. Dobbiamo pensare e confidare che dalla nuova crisi l'Italia uscirà purificata e ringagliardita. I dolori di oggi seminano sulle orme della guerra la pacificazione intiera di domani. Ristabiliscono il nostro buon nome nazionale, ribadiscono la corona del diritto intorno alle tempie dell'Italia, sgombrano l'alveo traverso cui potranno scorrere larghi fiotti di quei traffici che il nostro lavoro è capace di riaccendere. Coi sacrifici di oggi liberiamo l'Italia da un incubo. Spezziamo l'ultima pastoia al riacquisto della sua libertà d'azione, alla conferma della sua buonafede, alla volontà di riannodare rapporti amichevoli e costruttivi con le genti vicine e lontane. E diamo anche una solenne, provvidenziale smentita a quei critici stranieri i quali vaticinavano che l'Italia sarebbe andata pressochè travolta fra le spire dei tentativi di sistemare l'Adriatico.

L'energica mossa risolutiva intrapresa dal Governo ha già sortito effetti sintomatici in questo senso. L'Italia assiste quieta e pacata all'affermarsi della legge. Essa riconosce realmente la giustizia e la necessità dell'atto, dominando le proprie emozioni e manifestandosi civilmente educata più che tanti non pensassero. Si sente bensì ferita dall'attentato dannunziano, ma copre la sua piaga con quell'ardente dignità che è la più nobile impronta della nostra razza. Le escandescenze sporadiche a cui certi piccoli gruppi si abbandonano [illegible] una eccezione insignificante alla regola della disciplina generale. Esse ne accrescono il fulgore. Gl'italiani offrono al mondo che li scruta lo spettacolo di una condotta esemplare attraverso un frangente a cui si allacciano alcune delle loro passioni più forti. Sotto la raffica fiumana, il Paese si rivela graniticamente unito. Tacciono le vecchie polemiche. In linguaggio quasi identico, gli stessi giudizi e le stesse esortazioni si leggono nelle colonne editoriali dei più disparati organi dell'opinione pubblica, salvo solitarie eccezioni in cui si riverbera qualche inacidita animosità personale verso l'on. Giolitti. Praticamente tutta la stampa sacrifica le sue predilezioni particolari di ieri, e milita per l'autorità dello Stato e la sovranità della legge, riconoscendo nel potere esecutivo il dovere imprescindibile di farla valere.

Tutto ciò implica una sanità fondamentale sopravvivente tra gl'italiani anche nel mezzo delle più esasperanti disgrazie. Implica un istinto politico che qualche eclisse ha potuto velare, ma non spegnere. Implica forse l'albeggiare di un avvenire migliore a breve scadenza, giacchè vediamo alfine l'intiera comunità spalleggiare compatta l'edificio di questo nostro povero Stato italiano che sembrava ridotto ad una larva e condannato al discredito.

E' quasi certo che tra qualche settimana il nembo dissipato di Fiume ci sembrerà poco più che il ricordo di un cattivo sogno. I buoni morti che tumuleremo saranno veramente gli ultimi della nostra guerra. L'angoscia d'oggi è mordente, ma reca seco anche dei conforti. In alto, dunque, i cuori.

Il Duca d'Aosta ad Abbazia?

Pressioni dei fiumani su D'Annunzio perchè desista dalla resistenza.

Trieste, 28, notte.

Vi trasmetto colla dovuta riserva una notizia che circola oggi qui a Trieste, secondo la quale S. A. R. il Duca d'Aosta si sarebbe recato ad Abbazia. Non si sa se gli sia stata affidata una missione speciale, come si assicura in questi ambienti. Questa venuta dell'illustre personaggio viene messa da alcuni in relazione coll'ottimismo che oggi prevale nelle sfere governative della Venezia Giulia. Un volontario fiumano, fatto prigioniero, avrebbe confermato che vengono fatte da cittadini fiumani pressioni su Gabriele D'Annunzio perchè desista dalla resistenza. Una Commissione di cittadini fiumani si è infatti recata da Gabriele D'Annunzio, il quale avrebbe dichiarato che non è cosa facile persuadere i legionari a rientrare nelle loro caserme. Lo stesso prigioniero avrebbe detto che fra gli stessi componenti il Comando della Reggenza sarebbero sorti dei dissensi.

L'impressione all'estero nei rapporti delle Ambasciate

Roma, 28, notte.

Stamane il Ministro degli Esteri conte Sforza, si è recato a Palazzo Viminale dove ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio. Il conte Sforza ha comunicato al Presidente i rapporti delle nostre ambasciate nelle varie nazioni, sull'impressione suscitata nei rispettivi paesi dagli avvenimenti fiumani. Tornato alla Consulta, il ministro Sforza ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra.

Come si svolse l'incidente fra Giolitti e il sindaco Rava

Roma, 28, notte.

Ecco precisamente come si è svolto l'incidente Giolitti-Rava in Senato. L'on. Giolitti, seguito da vari ministri, usciva dall'aula e, passando attraverso la sala di lettura, si è incontrato con l'on. Rava, sindaco di Roma, che discuteva con vari senatori. L'on. Giolitti, appena veduto l'on. Rava, si è fermato e gli ha rivolto alcune parole riferendosi al discorso che il Rava ha pronunciato ieri in Campidoglio, dopo il quale la seduta è stata tolta « in segno di lutto ». L'on. Giolitti si è lagnato specialmente di questo: che l'on. Rava aveva accomunato nello stesso sentimento i soldati, che combattono col generale Caviglia e quelli che combattono con D'Annunzio. — Questo non è bello, nè degno, nè giusto — ha proseguito l'on. Giolitti; — i soldati di Caviglia combattono per la Patria, quelli di D'Annunzio combattono contro la Patria e sono come i disertori e peggio dei disertori. Come dunque ha potuto riunirli in uno stesso giudizio senza distinzione?

— Ma sono tutti figli d'Italia — ha risposto l'on. Rava — ed anche i soldati di D'Annunzio sono animati da nobili ideali di italianità.

— No, no, — ha replicato l'on. Giolitti, — sono dei ribelli che non si possono nè si debbono confondere con gli altri, che compiono un dovere doloroso ma necessario. I soldati di D'Annunzio sono lanciati contro la volontà nazionale e quelli di Caviglia servono la Patria. E' stato dunque anche inopportuno sospendere la seduta del Consiglio per onorare gli uni e gli altri.

Questo dialogo da parte dell'on. Giolitti si è svolto in modo assai vivace ed a voce abbastanza alta, sicchè si sono radunati subito attorno all'on. Giolitti ed all'on. Rava vari senatori. Il Presidente del Consiglio ed il sindaco di Roma si sono poi lasciati stringendosi la mano cordialmente. L'on. Rava è rimasto a conferire con vari senatori ed ha manifestato il proposito di lasciare il suo ufficio di sindaco di Roma in seguito a questo incidente. Ma si crede che questa decisione non avrà seguito.

Il sindaco di Roma, sen. Rava, ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini! Il cuore di Roma è oggi turbato da una grandissima angoscia. Sull'altra sponda combattono fratelli contro fratelli, che furono uniti per conquistare alla patria la più grande vittoria. Roma, madre e figlia d'Italia, sente tutto lo strazio di quest'ora di lutto; e nel mandare un saluto ai caduti, invoca la concordia degli animi, dalla quale soltanto l'Italia attende la sua migliore fortuna. Romani! da voi parta solenne il voto di pace ispirato al sentimento del dovere ed al rispetto verso la volontà nazionale. La voce di Roma, che trovò sempre eco profonda nel cuore della nazione, plachi gli spiriti agitati, e pure nell'amarezza dell'inatteso sacrificio cruento dica alta la sua parola di fede nei destini d'Italia. - Il sindaco Luigi Rava ».

Il Convegno

Condizione pregiudiziale

ROMA, 28 (Ufficiale).

Stamane alle ore 9 il signor Host-Venturi ed il Sindaco di Fiume, signor Gigante, si incontrarono ad Abbazia col gen. Ferrario, comandante della 45.a Divisione. Poichè i signori Host-Venturi e Gigante intendevano iniziare la discussione sopra alcune loro proposte, senza prima avere dichiarato se davano esplicito e leale riconoscimento al Trattato di Rapallo, che l'Italia ha l'impegno d'onore di far rispettare, e che è ormai l'espressione della volontà nazionale, il generale Ferrario affermò nettamente che tale riconoscimento deve essere premessa necessaria ad ogni ulteriore trattativa. I signori Host-Venturi e Gigante parvero convinti di questa preliminare necessità e chiesero di fissare un nuovo convegno per le ore 14 di oggi, per avere il tempo di ritornare a Fiume a conferire in proposito. Essi chiesero frattanto la sospensione del fuoco, che venne accordata.

ABBAZIA, 28, ore 17,25.

Il convegno tra il gen. Ferrario e i delegati di Fiume, Gigante e Host-Venturi, fissato per le ore 14 di oggi, ha avuto inizio alle ore 15,25 e dura tuttora.

(Stefani)

Ecco, secondo un dispaccio non ufficiale da Trieste, quali sarebbero state le proposte avanzate dal sindaco di Fiume nel richiedere la tregua:

1.o *Sgombro di Arbe e di Veglia in epoca da destinarsi;*

2.o *Cessazione delle ostilità;*

3.o *Ritiro delle truppe regolari, che dovrebbero essere rinviate oltre i confini della Venezia Giulia;*

4.o *Restituzione delle navi regolari, con impegno da parte del Governo italiano di non impiegarle più contro Fiume;*

5.o *Restituzione da parte della Reggenza dei soli scafi delle navi irregolari, con impegno da parte del Governo italiano di regolare la posizione degli equipaggi, secondo quanto proporrà la Reggenza (le navi irregolari verrebbero restituite senza cannoni, nè siluri, nè munizioni);*

6.o *Sistemazione dei legionari entro i confini del « corpus separatum », compreso il Delta e il Porto Baross;*

7.o *Disinteressamento del Governo italiano nella sistemazione della milizia, da considerarsi come una questione interna della Reggenza;*

8.o *Ammissione di un delegato fiumano con parità di diritto nella Commissione che dovrà decidere le sorti del Delta e del Porto Baross.*

Si discute

Verso un accordo?

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 28, ore 18.

Il convegno pomeridiano di Abbazia, tra il generale Ferrario, il sindaco di Fiume dott. Gigante ed il capitano Host-Venturi, che era stato fissato per le 14, ha avuto inizio alle ore 15,25 soltanto e dura tuttora.

Tale indugio è dipeso dal ritardato arrivo dei due delegati dannunziani, i quali, dopo il primo incontro di stamane col generale Ferrario, avevano fatto ritorno a Fiume per concertarsi col comandante. Infatti, nel colloquio antimeridiano, prima ancora che il sindaco Gigante illustrasse le condizioni proposte dalla Reggenza per la sospensione delle ostilità, il generale Ferrario, a nome di Caviglia, (che agisce con pieni poteri in nome del Governo), pose una pregiudiziale che non ammetteva che un sì od un no. La pregiudiziale, cioè, del pieno esplicito riconoscimento del trattato di Rapallo da parte della Reggenza fiumana. Senza un tale riconoscimento — dichiarò il generale Ferrario al sindaco Gigante e al « rettore delle armi » Venturi — non era assolutamente possibile prendere in esame alcuna particolare condizione d'accordo. A questa categorica richiesta, i due rappresentanti della Reggenza si riservarono di dare risposta in un successivo convegno, nel pomeriggio, dopo che essi avessero conferito col comandante D'Annunzio. A tale scopo essi ripartirono per Fiume, ove — così si afferma — il D'Annunzio ha convocato d'urgenza il Consiglio dei Rettori, nonchè il Consiglio di guerra. Queste riunioni e la discussione che deve esservi avvenuta, ritardarono di circa un'ora il ritorno del sindaco e del suo collega ad Abbazia, epperò il convegno pomeridiano col generale Ferrario non potè iniziarsi che alle 15,30.

Come vi ho detto, il colloquio dura tuttora, il che induce a pensare che i delegati fiumani — presi gli ordini dalla Reggenza — abbiano accettata la condizione essenziale e pregiudiziale avanzata nel primo colloquio dal generale Ferrario — il riconoscimento, cioè, del trattato di Rapallo — e che in seguito a ciò si stia concretando le modalità per la cessazione del doloroso conflitto. Sta di fatto, comunque, che le ostilità sono sospese; dopo la relativa quiete del pomeriggio e della notte scorsa da stamane non si è più sparato un colpo: le truppe di Caviglia occupano le prime case di Fiume, i legionari restano asserragliati nel centro della città, le navi continuano la loro vigilanza di blocco. Dio voglia che le ostilità non debbano riaprirsi! Che la resipiscenza del D'Annunzio, ormai edotto della ferma volontà del Governo di fare rispettare il trattato di Rapallo, e soprattutto premuto dal disperato anelito di pace della cittadinanza, sia tale da consentire un immediato accordo pacificatore!

Sebbene non sia per il momento possibile avere indicazioni precise attorno alle trattative in corso, si avverte qui un certo senso di fiducia nel loro esito. Se D'Annunzio ed i suoi riconoscono senza reticenze il trattato di Rapallo, ciò che d'irragionevole e di arduo trovasi ancora nelle condizioni avanzate stamane dai due delegati fiumani verrebbe automaticamente a cadere, e il terreno resterebbe sgombrato di non pochi ostacoli. Nian dubbio, infatti, che, una volta riconosciuto il trattato, lo sgombro delle isole di Arbe e di Veglia non potrebbe essere lasciato ad arbitrio della Reggenza, ma dovrebbe avvenire immediatamente. Restano pur sempre, invece, le altre questioni relative al trattamento degli equipaggi ribelli che defezionarono passando al D'Annunzio, al regime dannunziano nello Stato libero e indipendente di Fiume (un regime che è tutto militare e dittatoriale), allo scioglimento dei legionari, alle elezioni, ecc. Questioni certamente importanti, perchè dalla loro pratica soluzione ha da prendere sostanza l'accordo auspicato. Il riconoscimento del trattato è il punto di partenza, punto essenzialissimo, pregiudiziale; ma l'applicazione del trattato stesso, donde deve sorgere la libertà e l'indipendenza dello Stato fiumano, dipende in concreto dalla risoluzione del fenomeno dannunziano entro la cerchia di Fiume. Più precisamente, l'applicazione del trattato significa le elezioni nel nuovo Stato; ma perchè le elezioni riescano sincere, come espressione genuina della volontà dei fiumani, occorre togliere di mezzo tutto l'attuale apparato militare per cui ad ogni sei abitanti dello Stato corrisponde almeno un soldato. Su questo punto, nelle trattative in corso, i generali Caviglia e Ferrario insisterebbero, chè tale condizione sarebbe per se stessa la garanzia migliore del leale proposito di applicare il trattato. Quanto all'ordine pubblico durante e dopo la smobilitazione dannunziana, il generale Caviglia offrirebbe alla Reggenza il concorso dei carabinieri. Peraltro, perdonerebbe al riguardo la resistenza della Reggenza, la quale non sarebbe ancora persuasa della necessità di smobilitare le proprie forze.

Sapremo forse domani il resultato dei colloqui in corso. Intanto, nell'entourage di Caviglia si dice che il generale stesso mostra fiducia nella prossima soluzione del conflitto, stante specialmente lo stato d'animo della popolazione di Fiume, e il modo in cui si è svolto stamane il primo colloquio tra i fiduciari del D'Annunzio ed il generale Ferrario. Si aggiunge che il Caviglia, telegrafando oggi a Roma, avrebbe usata questa frase: « Ho l'impressione che siamo vicini alla soluzione ».

Generosità e disciplina delle truppe italiane

False notizie da Fiume

Roma, 28, notte.

(Ufficiale). *Da Fiume si vanno artificiosamente propalando notizie false e oltraggiose circa il contegno delle nostre truppe, le quali, secondo le disposizioni del generale Caviglia, usano le armi solo quando vi sono assolutamente costrette. A smentire tali voci basta conversare con i non pochi feriti delle truppe regolari ricoverate nell'Ospedale Militare di Trieste; essi sono tutti concordi nell'affermare di avere avuto l'ordine di sparare evitando il più possibile di arrecare danni, sia alle cose che alle persone, e di essersi attenuti rigorosamente agli ordini impartiti nonostante il fuoco dei legionari. E' anche partita da Fiume un'altra notizia tendenziosa, e cioè che reparti di truppe italiane avrebbero defezionato. Ciò è assolutamente menzognero e va smentito. Le truppe regolari mantengono un contegno di ammirevole disciplina e fedeltà, pur nel doloroso adempimento del loro dovere.*

Ciò che narrano i feriti

L'accanimento dei legionari

Trieste, 28, notte.

Continuano a giungere feriti dalle linee di Fiume. Complessivamente ne sono arrivati a Trieste oltre un centinaio. Sono tutti carabinieri ed alpini, e tra essi parecchi ufficiali. Le condizioni di una ventina di essi sembrano particolarmente gravi. Il tenente colonnello dei carabinieri Mayer, che ebbe i polmoni trapassati, è moribondo. Anche in condizioni gravi sono un colonnello degli alpini ed il tenente dei carabinieri De Paolis. La maggior parte dei feriti è stata colpita da proiettili di mitragliatrice e da schegge di bombe a mano. I feriti raccontano particolari impressionanti sulle fasi della lotta. Gli ufficiali regolari al momento di andare all'assalto ordinarono ai propri reparti di non sparare sui legionari se non nel caso di assoluta necessità. Invece i difensori di Fiume combattono accanitamente con mitragliatrici appostate in gruppi di tre o quattro agli angoli delle strade. I feriti dicono pure che la lotta è impari. I regolari vanno all'assalto armati di soli moschetti o fucili ed i fiumani rispondono con abbondante lancio di bombe e con fuoco incrociato delle mitragliatrici a loro disposizione. Inoltre, tutte le strade di Fiume sono minate ed ogni tanto la mina esplodeno con immenso fragore travolgendo le ondate degli assalitori. Molte case di Fiume sono saltate in aria.

Ieri, poco dopo le 13, un sottotenente dei bersaglieri era catturato da un reparto di regolari alpini sulla strada di Cantrida. Venne rilasciato libero sulla parola, coll'incarico del comandante di Abbazia di andare a dire a D'Annunzio che, se esso non avesse cessata la resistenza, gli attaccanti avrebbero impiegato l'artiglieria. Il D'Annunzio rispose: « Dica a chi lo ha mandato che il comandante si riserva come sempre piena libertà di azione ». Nello scontro di Cantrida rimasero feriti mortalmente il sottotenente Morica, il sergente Drova, il caporalmaggiore Sezana, tutti appartenenti a reparti di volontari della Venezia Giulia. Tra i legionari prigionieri vi è il tenente Cabruna, l'unico ufficiale dei carabinieri passato alla causa fiumana, che fu catturato durante uno scontro colle mitragliatrici al suo comando. Ieri alle 13 è apparso un aeroplano fiumano che, discendendo rapidamente da grande altezza a bassa quota, ha gettato un nugolo di stampati. Erano alcune copie della *Vedetta d'Italia* listata a lutto, con la notizia del primo conflitto, e numerosi manifestini con la notizia del bombardamento dell'*Espero* e della leggera ferita toccata a D'Annunzio durante l'azione dell'*Andrea Doria*.

Altro particolare raccolto dai feriti è questo: che molti arditi fiumani, nei combattimenti, vestono abiti borghesi al di sopra della uniforme, offrendo, così, la [illegible] di borghesi che combattono in difesa della città. Nel vivo della mischia, però, aprono la giacca, mostrando orgogliosamente i distintivi del loro corpo. Un ufficiale, gravemente ferito, ha le lacrime agli occhi raccontando le vicende dell'assalto di ieri e di ieri l'altro. Sembra impossibile che si debba giungere a tanto tra fratelli!

Il comandante del presidio di Trieste si è recato ieri mattina all'ospedale militare, dove ha interrogato uno per uno tutti i feriti giunti da Fiume, encomiandone il valore.

Due proclami di Caviglia

Trieste, 28, sera.

Il generale Caviglia, a cui il Consiglio dei Ministri ha riconfermato ieri la piena fiducia, lasciandogli la più ampia libertà d'azione e di deliberati anche di carattere politico, ha lanciato ai fratelli fiumani due manifesti. Il primo dice: « Terminiamo questa lotta fratricida che cagiona la fatale rovina della città e lascierà una lunga eredità di odi e di rancori. L'Italia ha un solenne impegno col trattato di Rapallo, che tutto il mondo ha riconosciuto e che deve applicare ad ogni costo. Riconoscetelo anche voi, sebbene vi possa essere qualche punto che vi dispiaccia e che vi offenda, ma che è un'inezia di fronte ai danni per Fiume di questo conflitto. Non dipende che da voi il ridare la pace all'Italia e il metter fine alle sofferenze, al dolore nostro e vostro ».

L'altro manifesto del generale Caviglia riguarda alcune necessità belliche, rese più inevitabili in conseguenza dei disperati propositi dei legionari fiumani che nella difesa del suburbio, per impedire l'accesso nell'interno della città, spesso trasformano le case in fortilizi. « Con dolore indicibile — dice il manifesto — per la ferrea esigenza tattica della lotta, dobbiamo agire anche contro qualcuna delle vostre case della città. Cerchiamo di limitare il danno ai posti militari, perchè solo contro chi oppone ostacoli all'adempimento dei nostri obblighi sono dirette le nostre offese; ma ben prevediamo che qualche danno può derivare anche ad alcuni innocenti cittadini e che maggiori mali potranno essere cagionati in seguito se la resistenza non cesserà. Fiumani, ieri tutti i legionari e i volontari in Dalmazia si sono arresi alle autorità italiane: inducete il vostro comandante a terminare il disastroso conflitto e subito avranno fine le offese delle nostre armi e le sofferenze vostre ».

Il Senato approva l'esercizio provvisorio

L'interpellanza su Fiume rinviata

Roma, 28, notte.

L'aula presenta l'aspetto delle giornate eccezionali. Sono presenti oltre 200 senatori, tanto che i seggi non bastano ad accoglierli. Fra i presenti vi è anche l'on. Sonnino. Le tribune sono rigurgitanti; in quella dei deputati sono presenti il sottosegretario alle Poste on. Amici ed i deputati, Tedesco, Sacchi, Musatti, Miceli-Picardi, Belardi, Mauri, Rubino, La Pegna, Abisso, Colonna, Caporali, Sandrini, Mattei-Gentili. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Sforza, Rossi, Facta, Peano, Raineri, Micheli, Fera, Alessio, Bonomi.

L'esercizio finanziario

Dopo la commemorazione dei senatori Di Prampero e Mayor des Planches, si inizia la discussione del disegno di legge: *autorizzazione ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1920, al 30 giugno 1921 sino a che non siano rispettivamente tradotti in legge.*

WOLLEMBORG riconferma il suo ottimismo altra volta manifestato in materia di bilancio. Lo persuadono a ciò i meravigliosi aumenti delle tasse di bollo e di registro, di quelle sugli spiriti e sullo zucchero, gli straordinari proventi del tabacco, dei fiammiferi, del lotto. A proposito del tabacco, osserva come si continguano stranamente certe classi della popolazione che consentono a pagare cinque e sei volte di più i sigari che essi consumano, mentre si adattano a pagare il pane la metà del suo costo reale e, sempre in tema di spese voluttuarie, cita i calcoli fatti sul costo della vita di una famiglia operaia, nel quale il pane e altri viveri di primissima necessità sono rappresentati appena dall'otto per cento, meno che nel periodo anteriore alla guerra.

Esaminando il disegno di legge sul prezzo del pane, afferma che esso nella parte che riguarda l'incoraggiamento alla granicoltura produrrà effetti contrari a quelli sperati e danno a colture agrarie rimuneratrici. Le dichiarazioni per l'imposta patrimoniale sono state minori di ciò che prevedevasi. Occorre scovare i disertori fiscali e non ammistiarli come gli altri. (Approvazioni).

Lamenta la ritardata applicazione della legge 24 settembre 1920 sulla conversione dei titoli al portatore. La conversione finora non ha giovato e il ministro del Tesoro si trova nella impossibilità di emettere nuovo consolidato, e i dati che finora si hanno sul gettito dei buoni del tesoro non sono lieti. Analizza il bilancio ferroviario e constata che i risultati delle ultime decadi accennano ad un progressivo miglioramento, il quale lascia sperare un risanamento di questa importante azienda statale. Concludendo dice che, nonostante tutto, le condizioni del nostro bilancio sono bensì gravi ma non disperate, e che dipende dal Governo, dal Parlamento e dal paese la nostra ricostruzione economica e finanziaria. (Applausi e congratulazioni).

MEDA, ministro del Tesoro, prende la parola unicamente per ringraziare il sen. Wollemborg di quanto ha detto con tanta autorità e profondità. Egli ha dato utilissimi consigli che l'oratore ha sentito altre volte e ai quali ha sempre cercato di uniformare la sua azione come membro del Governo tra le moltissime e gravi difficoltà della realtà quotidiana. Quando il sen. Wollemborg invita a incrementare le entrate, non si può rispondere altrimenti che tale è l'intento e il lavoro quotidiano del Governo. Quando dice che bisogna fare economia non si può che rispondere che si riconosce la giustezza del programma e promettere di non dimenticare la volontà di tenervi fede. Ha trovato ostacoli proprio nel Parlamento, del quale gli eccitamenti alle spese sono continui, e quindi la responsabilità in materia deve essere divisa per lo meno a metà tra potere legislativo e potere esecutivo. Il sen. Wollemborg ha fama di uomo severo in materia finanziaria e quindi il ministro deve rallegrarsi che egli abbia dato un giudizio equanime e sereno sulla presente situazione finanziaria italiana. La parola dell'oratore avrà un'eco nel paese, il quale ha bisogno di non essere illuso sulla sua situazione, ma anche di non essere sfiduciato con un ingiustificato e artificioso pessimismo. Occorre anzi tenere alto lo spirito del popolo per dargli la virtù e la forza di resistere alle asprezze del momento. A chi governa l'Italia potranno mancare l'intelligenza e l'abilità, ma è certo che a nessuno mancherà mai la volontà ferma di servire il paese secondo le proprie forze. Questa volontà permette di confidare che la nave dello Stato non andrà mai ad infrangersi, come tanti predicano, sugli scogli che si presentano minacciosi dinanzi alla sua rotta, dai quali non si debbono certo distogliere gli occhi, ma senza che per ciò ci si lasci sedurre dal fascino dell'irreparabile, che troppe volte non è se non un miraggio e un prodotto della nostra diffidenza di forza morale e di volontà decisa. (Vivissimi applausi).

FACTA, min. delle Finanze, ringrazia anche egli vivamente il sen. Wollemborg, che, nella sua competenza e nella sua lealtà, ha riconosciuto che l'opera dell'amministrazione finanziaria italiana, specialmente in quest'ultimo periodo straordinario dopo la guerra, risponde alla fiducia del paese. Rileva che nel paese si è creata una coscienza tributaria, la quale gli fa sopportare i gravissimi sacrifici che impone la situazione presente. Ricorda che la finanza italiana ha dovuto quasi improvvisamente sostenere pesi gravissimi e imprevedibili e ha dovuto ricorrere a rimedi energici e straordinari. Quindi non è meraviglia che si siano manifestate lacune e deficienze. Ciò che preme su di cent'altro problema è la restaurazione rapida del credito dello Stato. Tutti i provvedimenti presi potranno essere esaminati e corretti in seguito. Il senatore Wollemborg è stato il primo, circa venti anni fa, a richiamare l'attenzione sulla opportunità e sul beneficio della tassa sul vino, e le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio su tale argomento hanno avuto il consenso generale. La tassa sul vino è anche una manifestazione del concetto di giustizia. Il Governo segue tutto il movimento finanziario del paese con vera passione. La restaurazione finanziaria è il primo pensiero ed è dovere del Governo di saper corrispondere allo sforzo del paese al fine che sia dimostrato che l'Italia, anche in questo campo, ha saputo tenere degnamente il suo posto. (Vivissimi applausi).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione. L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

L'interpellanza su Fiume

Mentre si procede alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati, moltissimi senatori si affollano intorno all'on. Giolitti. Il Presidente del Consiglio, sereno e tranquillo, stringe a tutti la mano e si trattiene a discorrere brevemente con tutti. Quasi tutto il Senato sfila dinanzi all'on. Giolitti. Si nota nel frattempo un lungo colloquio nei banchi di sinistra tra il ministro Sforza e l'on. Sonnino. Al colloquio partecipa successivamente l'on. Scialoia. Si narra nei corridoi che l'on. Giolitti avendo incontrato col sen. Rava, sindaco di Roma, abbia avuto con lui qualche parola di meraviglia a cagione della proposta, ieri fatta in Campidoglio ed accettata dal Consiglio, di togliere la seduta in segno di lutto per i fatti di Fiume.

PRESIDENTE annunzia che dai senatori Scialoia, Mangoni e Polacco è stata presentata la seguente interpellanza: « I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri intorno ai gravi fatti avvenuti in questi giorni a Fiume ed a Zara ». Domanda al Presidente del Consiglio se accetta l'interpellanza e quando intende che essa venga svolta.

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, non ha alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza, ma non ritiene possibile che essa venga discussa nel momento in cui si sta svolgendo un'azione così dolorosa per il nostro paese. Poco vantaggio d'altronde il Senato ricaverebbe da questa discussione, perchè egli non potrebbe fornire altre notizie oltre quelle già rese di pubblica ragione. Il Ministero ha determinato di portare immediatamente a conoscenza del pubblico ogni notizia concernente i fatti ai quali accenna l'interpellanza. Prega i senatori interpellanti di voler rinviare la discussione a giorno da stabilirsi.

SCIALOIA non può opporsi al rinvio perchè non glie ne dà facoltà il regolamento del Senato e perchè esso implica una grave responsabilità che solo il Governo può essere in grado di valutare; e nemmeno desidera entrare nel merito ma solo dichiarare perchè aveva creduto possibile che il Governo desse una risposta immediata. L'« Agenzia Stefani » dirama frequentemente notizie intorno ai fatti oggetto d'interpellanza e appaiono nei giornali interviste anche col Presidente del Consiglio che all'oratore sembrano inesatte.

GIOLITTI dichiara di non aver concesso nessuna intervista.

SCIALOIA. Questi fatti inducono un perturbamento nell'animo suo ed, egli crede, di tutto il Senato. Sarebbe perciò stato opportuno che il Governo dichiarasse apertamente quali sono gli scopi e quali le condizioni giuridiche della questione ancora non note al paese. Ritiene che se da parte del Senato non ci fosse stata almeno una domanda, il popolo italiano avrebbe condannato anche il Senato.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta di rinvio. (Dopo prova e controprova, il rinvio è approvato). Annuncia che i disegni di legge votati a scrutinio segreto sono stati tutti approvati. L'ordine del giorno essendo esaurito, il Senato sarà convocato a domicilio. La seduta è sciolta alle ore 17,30.

Riunione di gruppi

Roma, 28, notte.

Si sono riuniti stasera a Montecitorio circa 15 deputati del gruppo socialista per discutere della questione fiumana. Dopo uno scambio di idee fu deciso di tenere una nuova riunione domani. E' stata pure decisa la convocazione ufficiale del Direttorio parlamentare e della direzione del partito.

Si è riunito stasera a Montecitorio il gruppo democratico liberale. Erano presenti gli on. Zegretti, Murgo, Gallenga, Tedesco, Paratore, De Nava, Grassi, Boncoore, Finocchiaro-Aprile Andrea, Falbo, Cocco-Ortu. Presiedeva l'on. Cocco-Ortu. Dopo uno scambio di idee sulla situazione fiumana ed avere preso nota della nomina di speciali Commissioni da parte degli altri gruppi, si è deliberato di incaricare il Direttorio di tenersi a contatto coi rappresentanti dei partiti affini e di riconvocare, ove occorra, il gruppo.

Alle 19 si sono riuniti i rappresentanti del gruppo di rinnovamento, della democrazia liberale, dei dissidenti radicali e dei liberali di destra. La riunione ha avuto termine alle ore 21 e fu presieduta dall'on. Maury. Nella riunione furono prese le decisioni che vi abbiamo già significato, cioè quella di un appello al paese dal gruppo di rinnovamento, la richiesta di autoconvocazione della Camera e la richiesta della convocazione della Commissione parlamentare degli affari esteri. A mezzo dell'on. Susi il gruppo di rinnovamento ha fatto sapere che il gruppo stesso ha deciso di lanciare un manifesto al paese onde giustificare l'atteggiamento del gruppo stesso di fronte alla soluzione della questione di Fiume. Hanno parlato per i vari gruppi gli on. D'Alessio, Federzoni, Di Giorgio, Camerini. Da questa discussione è emersa l'opportunità, a quanto affermano i deputati del gruppo di rinnovamento, di lanciare un appello al paese onde poter giustificare il suo voto favorevole al Trattato di Rapallo, che è stato dato, a quanto hanno dichiarato i deputati del rinnovamento, « perchè furono tratti in inganno da dichiarazioni del Governo ». Nella riunione si è poi deliberato che i deputati presenti facenti parte della Commissione degli esteri chiedano la immediata convocazione della Commissione stessa. L'on. Camerini, per conto della democrazia liberale, ha dichiarato che l'on. De Nava, presidente della Commissione stessa non si opporrà alla convocazione purchè essa sia chiesta dalla maggioranza. Ha espresso il suo convincimento che il ministro degli esteri abbia fatto in seno alla Commissione dichiarazioni non perfettamente rispondenti a quelle fatte dall'on. Giolitti. Si è poi deliberato che i presenti prendano accordi coi rispettivi gruppi per chiedere la convocazione della Camera e tenere un comizio a Roma come già vi abbiamo detto.

Stasera si sono riuniti a Montecitorio i deputati radicali presenti a Roma, circa una ventina. Dopo lungo discussione, il gruppo ha deliberato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo radicale, presi in esame i dolorosi fatti di Fiume, esprime il fervido augurio che sia risparmiato altro sangue italiano e poichè non è questa ora di discussioni e giudizi politici, ritiene che sia dovere di tutti dare prova della più salda disciplina ». Il gruppo ha dato mandato al suo direttorio per eventuali accordi con altri gruppi.

La Croce Rossa

Roma, 28, notte.

Il Presidente della Croce Rossa Italiana, senatore Ciraolo, d'accordo col ministro della guerra, Bonomi, ha inviato presso il Comando delle truppe della Venezia Giulia una squadra di distinti chirurghi ufficiali dell'Associazione perchè in cooperazione alla Sanità Militare provvedano ai bisogni e all'assistenza dei feriti. Ha disposto altresì l'invio a Fiume di un ospedale da guerra di cento letti completo di personale e materiale, per i servizi di assistenza dei feriti e malati dello Stato di Fiume. L'ospedale sarà diretto dall'illustre professore Raffaele Bastianelli, tenente colonnello della Croce Rossa Italiana, il quale partirà questa sera coi suoi ufficiali. Partirà anche il colonnello medico della Croce Rossa, prof. Vincenzo Morini, delegato straordinario della presidenza, per gli approvvigionamenti e i bisogni sanitari della città di Fiume, ove trovasi già il maggior medico della Croce Rossa Fumi, che da circa un anno presta servizio nell'ospedale di Fiume come chirurgo primario. Accompagneranno la spedizione otto infermiere volontarie destinate una parte alle truppe regolari e una parte ai legionari.

La situazione in Dalmazia

Zara, 27, ore 21.

La giornata è passata tranquilla senza incidenti. Tutto fa sperare che la situazione in Dalmazia rapidamente tornerà normale.

(Stefani)

ULTIME NOTIZIE

I colloqui d'Abbazia saranno ripresi oggi

L'intervento del Duca d'Aosta

TRIESTE, 28, notte.

E' stato pubblicato un comunicato che dice: «La situazione è immutata. Nella città di Fiume si fa sentire già in forte per la difficoltà di approvvigionamento».

Sembra che i colloqui coi due delegati di Fiume ed il gen. Ferrario, sospesi oggi, saranno ripresi domani. Ai nuovi colloqui, si dice, interverrà anche il Duca d'Aosta.

La dichiarazione di Giolitti in Senato

Il vano tentativo fascista per la convocazione della Camera

Roma, 28, notte.

La giornata parlamentare presenta due distinti episodi. Le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti al Senato e lo sterile tentativo di ottenere la convocazione della Camera. Il presidente del Consiglio, all'annuncio dell'interpellanza Scialoja, dichiarò di accettarla, ma non poter, ora, consentirne lo svolgimento per due ragioni: primo, perchè non è possibile una così grave discussione mentre i fatti si svolgono; secondo, perchè, per quanto si riferisce alle notizie, il Governo non può comunicarne oltre all'infuori di quelle di pubblico dominio, essendo norma del Governo di rendere noti immediatamente i fatti appena avvenuti. Il senatore Scialoja prese atto di tali dichiarazioni aggiungendo soltanto che aveva creduto far cosa grata al Governo fornendogli l'occasione di far conoscere le proprie direttive e dire una parola di conforto al paese.

L'on. Scialoja concluse con una frase che voleva essere una puntata al Ministero dicendo cioè che se il Senato non avesse dimostrato in modo alcuno di essere sensibile di fronte agli avvenimenti di Fiume, il paese avrebbe condannato anche il Senato. L'assemblea ha dato però risposta immediata alla allusione dell'on. Scialoja. Infatti, posta ai voti, la proposta dell'onorevole Giolitti di rinviare a tempo indeterminato l'interpellanza Scialoja, essa fu respinta da meno di una diecina di senatori, fra i quali Thaon di Revel, Mazziotti e Corsi, mentre l'approvarono oltre 150 senatori. La prova dei sentimenti del Senato rispetto all'on. Giolitti nella grave ora attuale può ravvisarsi non solo nelle manifestazioni di cordialità avute dalla quasi totalità dei senatori, che si recarono a salutare il presidente del Consiglio, non solo dalla votazione di cui sopra, ma in un'altra più chiara occasione avuta poco dopo dal Senato di manifestare il proprio pensiero dopo una brevissima discussione sull'esercizio provvisorio, alla quale partecipò un solo oratore, cioè l'on. Wollemborg, a cui risposero i ministri Meda e Facta. Il Senato procedette alla votazione a scrutinio segreto sullo stesso esercizio provvisorio. Nessuna occasione migliore per sfogare nel segreto dell'urna senza alcun pericolo un eventuale malcontento contro il Governo. Ebbene, dopo che l'onorevole Giolitti ebbe dichiarato di non poter rispondere alla interpellanza sui fatti di Fiume, la votazione segreta ha dato il seguente risultato: 150 voti favorevoli e 18 contrari. Il Senato chiuse quindi i suoi lavori, che riprenderà soltanto salvo casi imprevedibili a gennaio avanzato.

Il tentativo che si va compiendo a Montecitorio di ottenere l'immediata convocazione della Camera è inevitabilmente destinato a fallire. Le nuove disposizioni del regolamento della Camera stabiliscono che l'auto-convocazione possa avvenire soltanto alle seguenti condizioni: che sia chiesta dalla maggioranza dei nove Uffici della Camera e che tali Uffici la deliberino a maggioranza assoluta di voti. In altre parole, è necessario che metà dei deputati più uno chieda al presidente la convocazione dell'assemblea entro un termine non superiore a 15 giorni. Ora, i deputati presenti a Roma sono poco più di un centinaio. Ma, ciò che più importa, la grande maggioranza di essi non è disposta a fare il gioco dell'on. Salandra e non è, ad ogni modo, favorevole all'auto-convocazione della Camera. Non sono favorevoli nè i socialisti, nè i popolari, nè la democrazia liberale; sono invece recisamente favorevoli i due sparuti gruppi parlamentari, cioè quelli del rinnovamento e della destra liberale.

I socialisti non hanno ancora deliberato su questo argomento. Soltanto nel pomeriggio di domani si riuniranno il direttorio del gruppo, la Direzione del partito e i deputati socialisti presenti a Roma. Non sussiste dubbio interno all'atteggiamento del partito socialista rispetto alla questione di Fiume. L'articolo dell'*Avanti!* dimostra chiaramente come esso si disinteressi momentaneamente dell'agitazione dei fascisti e dei nazionalisti. Quanto alla questione specifica della convocazione della Camera, se i socialisti stessi, per ragioni teoriche e di principio, si mostrano favorevoli ad un sindacato quanto più esteso possibile del Parlamento sull'operato del Governo, non possono nondimeno, per ragioni pratiche, secondare i piani dell'onorevole Salandra e dei fascisti. Chiaro è pertanto che i socialisti non aderiranno al movimento. Tanto meno vi aderiranno i popolari, la cui adesione all'azione del Governo rispetto a D'Annunzio è piena e completa. Quanto alla democrazia liberale, essa è composta in massima parte di giolittiani e di nittiani. Questa semplice indicazione basta a dimostrare che neppure questo forte gruppo seconderà il movimento fascista. Quanto ai radicali, essi sono divisi, ma la maggioranza si mantiene fedele al Governo.

Tutto si riduce quindi in una riscossa degli elementi fascisti, del rinnovamento (ex-combattenti) e destra liberale. Sono in sostanza una cinquantina di deputati che da ieri tengono riunioni su riunioni separate e collettive culminate in una riunione plenaria finita stasera a tarda ora. La riunione fu rumorosa. La discussione, animatissima. Alla riunione hanno partecipato le rappresentanze del rinnovamento e della destra liberale ufficialmente e parecchi altri deputati appartenenti alla destra liberale e dissenzienti del gruppo radicale. Presiedeva l'on. Maury. L'on. Susi ha riferito sulla decisione presa dal gruppo del rinnovamento per un appello al paese. Oltre a questo, è stato deliberato di convocare a Roma un grande comizio popolare da promuoversi da 30 senatori e da 40 deputati. Si è approvato quindi di appoggiare l'iniziativa per la convocazione della Camera. Lunga e vivace è stata la discussione sulla questione di Porto Baros, che sembra essere l'unico punto sostanziale di disaccordo fra il Governo di Roma e la reggenza di Fiume. Su questo punto alcuni membri della Commissione degli esteri presenti presero la parola proponendo di chiedere d'urgenza la convocazione della Commissione degli esteri. Il piano di opposizione viene quindi a precisarsi in un manifesto al paese, in un comizio a Roma, che difficilmente potrà essere tenuto, nella convocazione della Commissione degli esteri ed infine nella richiesta, destinata a fallire per numero insufficiente di deputati richiedenti, della convocazione della Camera. Il pubblico, nel giudicare questo movimento, deve tener conto di due circostanze: primo, che l'autoconvocazione della Camera potrebbe avvenire al più presto quando la questione di Fiume sarà chiusa, poichè, a parte l'andamento relativamente soddisfacente delle trattative fra il generale Ferrario ed il rappresentante dello Stato di Fiume, la questione stessa non può essere di lunga durata e sarà pertanto in un modo o nell'altro risolta entro pochi giorni; secondo, che si tratta di un movimento a base e con obbiettivi unicamente anti-ministeriali; la questione di Fiume non è in questa occasione che un pretesto. **S.**

Comizio fascista vietato a Milano

Parecchi arresti

Milano, 28, notte.

Per questa sera i fascisti avevano indetto un comizio in piazza del Duomo. La Prefettura però lo ha proibito, diffidando i fascisti dal tentare di tenerlo egualmente, ed avvertendo che la Pubblica Sicurezza avrebbe agito con la massima energia per impedire che venisse tenuto.

Tuttavia qualche gruppo di fascisti, malgrado la fitta nebbia, ha tentato la dimostrazione, subito sedata dall'intervento degli agenti dell'ordine che hanno eseguito parecchi arresti. E' stato pure arrestato il segretario dei Fasci di combattimento Cesare Rossi.

La casa del rappresentante a Roma della Reggenza del Carnaro perquisita

Roma, 28, notte.

Oggi un funzionario di P. S. e vari agenti si sono presentati all'ufficio del comm. Paolo Sani, in corso Vittorio Emanuele, comunicandogli di dover compiere una perquisizione. Il comm. Sani, che rappresenta la Reggenza del Carnaro, ha protestato. Nella perquisizione sono state sequestrate alcune carte rimesse al Questore. Il comm. Sani fu già nell'esercito come colonnello dei bersaglieri.

Un aeroplano fiumano a Udine?

Udine, 28, notte.

A Villanova di Pordenone atterrò ieri un aeroplano. Ne discesero due tenenti aviatori, i quali si recarono in una vicina casa colonica e pregarono i contadini di custodire l'apparecchio finchè essi avessero trovato un meccanico per le riparazioni di un guasto. I due aviatori si allontanarono, ma non fecero più ritorno a riprendere l'apparecchio, che si crede provenga da Fiume.

Commenti parigini

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

I dolorosi eventi di Fiume sono seguiti dalla opinione pubblica francese con una attenzione che si ripercuote nei commenti dei giornali parigini, nessuno dei quali si esprime favorevolmente a D'Annunzio. Per alcuni, come per il *Radical*, il fatto è che il poeta vuole assolutamente che si parli di lui in tutto il mondo. «Ti sarebbe stato bastato che Alcibiade tagliasse la coda del suo cane per ottenere tale scopo; ma oggi tutto è più caro, e Gabriele D'Annunzio ricorre ai grandi mezzi. Egli vuole morire in bellezza. Tutti i suoi proclami finiscono infatti con un appello alla morte. Ciò che spiega come alcuni morti debbano già essere deplorati. L'avventura di Fiume si volge a tragedia. I suoi legionari hanno ... un piano fissato, e conformemente a questo piano dei soldati italiani sono stati uccisi. D'Annunzio ha fatto questo a cuore leggero, sicuro che il Governo indietreggerebbe in questi morti. E' codesto un cattivo «dramma».

Il *Petit Journal* osserva che malgrado la moderazione e la saggezza, di cui ha dato prova in questa circostanza critica, l'on. Giolitti, egli ha con ragione ritenuto che si doveva mettere un termine a uno stato di cose divenuto insostenibile. Dal momento che il blocco e la concentrazione di forze importanti intorno a Fiume non erano riusciti a ridurre D'Annunzio alla ragione, non rimaneva più che ricorrere alla forza: ed è quello che è stato fatto. «Ora che il sangue è corso, il Governo di Roma non può arrestarsi per istrada, e deve finirla al più presto coi ribelli. Esso ha l'appoggio della grande maggioranza dell'opinione pubblica, che dopo avere per un istante ammirato D'Annunzio, finisce per riconoscere che i fatti e le gesta del poeta dalle abitudini di condottiero non si accordano più colle idee e coi bisogni dell'ora presente. Di fronte all'enormità ed alla odiosità del delitto commesso, il dittatore di Fiume sta perdendo i suoi ultimi partigiani. All'epilogo della sua avventura, l'eroe dell'inizio soccomberà nella triste figura di traditore della patria, e la bandiera italiana, simbolo della tristezza di questi eventi, sventola abbrunata sul Campidoglio». «L'avventura finirà in tragedia» — conferma anche la *République Française* — la quale nota d'altronde che l'on. Giolitti ed il conte Sforza potranno poi applicare la loro politica, che consiste nella formazione di una confederazione italo-slava destinata ad impedire la resurrezione della monarchia degli Absburgo. Ma la *Lanterne* spera che D'Annunzio ceda. «D'Annunzio, reggente del Carnaro per il diritto di occupazione, è innanzitutto, come egli ha proclamato sempre, cittadino d'Italia. Egli non deve che inchinarsi dinanzi alla legge, che è una per tutti. L'Italia per opera dei suoi rappresentanti legali ha deciso nella sua piena ed intera sovranità quali devono essere le sue frontiere; essa mostra che è pronta ai più terribili sacrifici per far onore alla sua firma. Se il ribelle si sottomette, gli sarà molto perdonato». Ed il giornale conclude dicendo che se D'Annunzio avrà il cuore angosciato, si ricordi del colonnello Marchand, che in circostanze che possono paragonarsi a quelle in cui il dittatore si trova, cedette a Fascioda, per l'interesse superiore della patria.

Un incidente tra i fascisti e l'on. Salvatori

Pisa, 28, notte.

Una trentina circa di fascisti, venuti a conoscenza che al buffet della stazione trovavasi il deputato socialista Salvatori, in attesa di proseguire per la linea di Roma, vi si recavano riuscendo a penetrarvi alla spicciolata. Avvicinatisi al deputato, i fascisti gli hanno rivolto l'intimazione di ritirare le offese lanciate nella Camera all'indirizzo dei fascisti ed hanno accompagnato l'intimidazione con sonori fischi. E' intervenuta la forza pubblica, la quale ha allontanato i fascisti ed ha scortato fino al treno in partenza l'on. Salvatori. Alcuni fascisti erano riusciti a penetrare nel treno ma le guardie li hanno obbligati a discendere, isolando l'on. Salvatori nel suo scompartimento.

Ancora intorno all'accusa mossa a Leonino da Zara

A proposito di un fonogramma da Padova, che riassumeva un'intervista del «Veneto» col padre di Leonino da Zara, quest'ultimo ci invia da Roma un telegramma che dice: «Escludo che le dichiarazioni contenute nell'intervista che riproducete siano di mio padre. Se le fossero, darebbero la più terribile prova che le sue condizioni attuali son ben più gravi di quello che era ritenuto in giudizio. Fortunatamente la chiusa della precisa intervista con la quale mi si fa sapere che la tremenda accusa di venefizio può essere ritirata a prezzo di qualche danaro, mentre che tutto questo è nuovamente opera di chi ha tentato la mala speculazione civile. In cose il Tribunale di Padova ha fatto giustizia e la nuova gentilezza ... del ricattatore avrà lo stesso esito. Leonino da Zara».

Le gravi conclusioni della Commissione laburista reduce dall'Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Per la prima volta dai lontani tempi di Dickens in qua, da quando i primi giornali fecero la loro apparizione in Inghilterra, questo paese è rimasto tre giorni senza un solo giornale. Il telegrafo ed il telefono continuavano a funzionare, rovesciando nelle sale deserte delle redazioni di Fleet Street montagne di telegrammi e di fonogrammi; ma Londra è rimasta ugualmente durante tre giorni priva di notizie pubbliche del mondo. Innumerevoli persone tentarono ottenere informazioni telefonando alle redazioni dei giornali. Già domenica mattina le voci più assurde cominciarono a diffondersi nella capitale, trasmesse di bocca in bocca, e creando un senso di nervosa e di quasi isterica curiosità. Si garantiva sino a ieri che un membro importante del Gabinetto inglese fosse stato assassinato. Si narravano i raccapriccianti particolari di uno spaventoso scontro ferroviario avvenuto nelle vicinanze di Londra e di un incendio mai visto divampare lungo il Tamigi. Verso sera molti appassionati «sportmen» si recarono in Fleet Street nella speranza di conoscere, mediante qualche rimunerazione compenso, il risultato delle gare sportive di questi giorni di festa. Tutti questi tentativi, come pure i sorrisi più lusinghieri delle eterne appassionate di sensazionali primizie, riuscirono vani.

Dopo tre giorni che non c'erano più giornali..

Oggi i giornali riapparsi constatano con aperto compiacimento l'importanza assunta al giorno d'oggi dai giornali, e ne esaltano con nuovi ditirambici elogi l'alta funzione educatrice. Alcuni giornali poi, e particolarmente quelli northcliffiani, asseriscono che solo i giornali sono capaci d'impedire il propagarsi di false notizie e di voci allarmistiche. «Essi provvedono da soli all'educazione che grande parte del pubblico riceve dopo avere abbandonata la scuola, e se sono coscienziosi, intrepidi ed indipendenti, essi rappresentano il principale baluardo delle pubbliche libertà», scrive ad esempio il *Times*. I giornali più moderati o più prudenti nelle loro espressioni constatano invece, non senza una certa melanconia, che mai forse sino ad oggi tre giorni passarono nel mondo senza un solo avvenimento sensazionale. Così i giornali oggi ricompaiono completamente vuoti di notizie: e l'arte di riempire le colonne ha compiuto la notte scorsa un miracolo non mai visto. Tuttavia nella ripresa d'oggi la questione irlandese, la disoccupazione, la pace russa ed altre questioni, per un momento dimenticate, ricompaiono sulla scena, e tornano ad imporsi all'attenzione della pubblica opinione.

I telegrammi che giunsero nella nottata di ieri e durante la giornata di oggi a Londra dall'Irlanda asseriscono che incidenti sanguinosi avvennero durante le feste natalizie un po' dovunque in tutta l'isola. Quindici persone sono state uccise in attentati o combattimenti negli ultimi tre giorni. Il più grave incidente della serie avvenne domenica scorsa in una borgata della contea di Limerick. Le autorità inglesi erano state avvertite che in un ballo ... in un vasto locale di quella borgata esistevano molti membri della Sinn Feyn, tra i quali alcuni da lungo tempo ricercati dalla polizia. Verso l'una di notte il locale veniva circondato da drappelli di agenti: alcuni istanti dopo parecchi colpi di rivoltella erano sparati dall'interno dell'edificio, evidentemente da sentinelle della Sinn Feyn. Secondo la versione data dai corrispondenti dei giornali inglesi, un colpo di rivoltella uccise un agente. La forza pubblica, fu fatta avanzare, ed aprì intanto il fuoco contro l'edificio. Rimasero uccise cinque persone; poi gli agenti entrarono nella sala, e procedettero all'arresto di 38 persone, le quali, ammanettate e circondate da forti drappelli di poliziotti, furono condotte durante la notte nelle carceri del capoluogo.

Protesta di giornalisti inglesi per una sentenza della Corte Marziale

I corrispondenti della stampa liberale inglese protestano con indignazione contro una sentenza pronunziata dalla Corte marziale di Dublino a carico del proprietario e di due direttori di un giornale dublinese, il *Freeman's Journal*. Il giornale riferiva tempo fa che un giovane studente universitario di quella città, arrestato durante una perquisizione, fu sottoposto in prigione alle più atroci torture da parte delle autorità inglesi; a prova di ciò il giornale pubblicava alcune fotografie del disgraziato, che appariva coperto di contusioni e di piaghe. Il processo, nonostante l'impressionante deposizione della vittima, si chiuse con la condanna del proprietario del giornale a tremila sterline di multa, e la condanna dei due direttori a dodici mesi di prigione. Poche ore dopo la lettura della feroce sentenza, la Redazione del giornale veniva invasa da un manipolo di giovinastri, alcuni dei quali, a quanto si afferma, rivestivano l'uniforme della Polizia. Essi penetrarono nella tipografia e negli uffici di redazione: misero tutto a soqquadro, e si ritirarono dopo avere cosparse di petrolio le varie sale dell'edificio ed avervi appiccato il fuoco. Fortunatamente i pompieri, chiamati d'urgenza, riuscirono a spegnere l'incendio senza che si fossero manifestati gravi danni.

Giunge stasera notizia che la Corte marziale di Dublino ha condannato a due anni di carcere duro la contessa Markievicz, accusata di avere complottato contro la sicurezza dello Stato inglese. La contessa è appena trentaseienne, e fu per oltre dieci anni una delle più eminenti personalità del movimento estremista in Irlanda. In seguito all'insurrezione del 1916 essa fu condannata, come si ricorderà, a morte. La pena capitale fu però commutata, e la contessa, dopo una breve prigionia, fu liberata dall'amnistia concessa a tutti i condannati che parteciparono alla ribellione.

Il riassunto della relazione laburista

Stasera poi è stato comunicato alla stampa un riassunto della relazione della Commissione labourista inglese incaricata dal gruppo parlamentare e dal Labour Party di procedere ad un'inchiesta sulla situazione in Irlanda. Il rapporto labourista costituisce una requisitoria spietata contro gli agenti della forza pubblica nell'isola, i quali in nome dell'ordine oltraggiano dinanzi agli occhi del mondo l'onestà del popolo inglese. La Commissione d'inchiesta accusa apertamente gli agenti di abbandonarsi al furto ed al saccheggio. Essa afferma di avere constatato il frequente uso della sferza fatto dagli agenti contro la popolazione inerme, e dichiara che il trattamento brutale e selvaggio fatto alle donne irlandesi non costituisce la peggiore delle accuse che possono essere rivolte agli agenti inglesi. Il rapporto termina dicendo che in nome dell'Inghilterra vengono compiuti in Irlanda tali atti da far orrore al mondo intero, e che l'onore del popolo inglese è stato gravemente compromesso.

Il rapporto esamina inoltre la costituzione dell'esercito repubblicano irlandese. Esso afferma trattarsi di un esercito solo di nome. «Questa osservazione — aggiungono i relatori — non significa una mancanza di rispetto verso l'esercito repubblicano. Esso è formidabile perchè intangibile: è dovunque quando occorre, ed in nessun posto quando ciò è necessario. Senza la simpatia e l'appoggio della grande maggioranza della popolazione esso non potrebbe esistere; e quest'appoggio è probabilmente più generale ed effettivo oggi di quanto fu in qualsiasi altro periodo della storia dell'Irlanda. I volontari irlandesi sono oggi ospitati e nutriti da persone che tre anni or sono non erano certamente sinnfeiniani, e molti di essi erano anzi unionisti. Le provocazioni compiute dalle forze inglesi sono state tante e tali che l'80 per cento degli uomini e delle donne irlandesi considera l'uccisione di un agente di polizia o gli attacchi contro convogli inglesi con quella stessa filosofica rassegnazione colla quale Lloyd George parla degli incendi, dei saccheggi e delle fucilazioni a vista di irlandesi in presenza delle loro mogli e dei loro figliuoli».

Circa poi l'organizzazione degli agenti inglesi, la Commissione si esprime così: «Il Governo ha creato un'arma che non è più in grado di controllare: ha messo in moto una forza che non è ormai più in grado di dominare».

Circa il congedamento della classe 1899

Roma, 28, notte.

La notizia apparsa su alcuni giornali circa il congedamento entro il prossimo gennaio della classe 1899, non è rispondente a verità. Come è noto, il Ministero della Guerra ha già congedato il primo quadrimestre della classe 1899, giacchè esso aveva quattro mesi di maggior servizio in confronto degli altri quadrimestri della stessa classe. Quanto al congedamento di questi ultimi, il Ministero si propone di attuarlo non appena le nuove reclute del 1901 abbiano ricevuto la prima istruzione militare, che si completerà soltanto nel prossimo febbraio. (Stefani).

La strage di un forsennato a Napoli

Due morti e parecchi feriti gravi

Napoli, 28, notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta oggi a Brusciano presso Aversa. Certo Aniello Di Monte, di anni 32, individuo prepotente, dopo avere estorto rilevanti somme, a più riprese, ai parenti della propria moglie, Rosa Russo, ad un rifiuto oppostogli dalla suocera per nuova somministrazione di danaro, estratta la rivoltella si diede a sparare all'impazzata. La prima ad essere colpita fu la moglie, che cadde ferita gravemente. Con un secondo colpo l'assassino uccise la suocera, con un terzo freddò pure un cugino di questa intromessosi per difenderla; infine una sorella di costui, che si pose coraggiosamente davanti all'omicida per fare scudo al fratello, ricevette un proiettile nel volto che l'accecò.

La strage non era però finita, perchè, scaricati tutti i colpi dell'arma, il Di Monte ne estrasse un'altra e ferì ancora gravemente la propria cognata e varie altre persone accorse, quindi si diede alla fuga. Inseguito da una guardia, sparò ancora contro di questa, scomparendo.

ULTIME DI CRONACA

Carabinieri alle prese coi ladri

Un milite ferito - Spari alla stazione Dora

Verso le 16 di ieri il carabiniere Umberto Colombo di anni 20, da Varallo Sesia, addetto al posto fisso della Stazione di Smistamento, mentre era in una bottega di parrucchiere di via Rivalta, in attesa di farsi radere, udì giungere dalla strada grida concitate di «al ladro! al ladro!». Il milite balzò subito all'esterno, e vide un giovanotto che fuggiva a precipizio verso via Nizza, inseguito da alcune persone. Anch'egli si pose, senza perdere tempo, all'inseguimento. Ma non aveva fatto che pochi passi, e ancora stava per levare con la destra la rivoltella dalla fondina, quando il ladro si voltava di repente ed alzando la mano armata di una pistola automatica, sparava contro di lui, che era il più prossimo e il più pericoloso dei suoi inseguitori. Il carabiniere fece ancora pochi passi, poi cadde a terra. Era stato colpito ad una coscia. Intanto il ladro aveva ripreso la sua pazza corsa, e scavalcando una siepe si era gettato attraverso i binari della ferrovia ed era scomparso nei campi retrostanti. Ormai non c'era più speranza di poterlo raggiungere.

Il malandrino aveva tentato di rubare una bicicletta. Era salito di soppiatto sopra una veranda in via Nizza, 240, dove alloggia il pizzicagnolo Angelo Galli di anni 45, e si era impadronito della bicicletta che questi vi aveva lasciata incustodita, ed era quindi disceso in istrada. Senonchè, mentre stava per inforcare la macchina, qualcuno si era accorto del tiro birbone, e aveva dato l'allarme. Al lestofante non rimase altro che abbandonare la bicicletta e darsela a gambe.

Il carabiniere Colombo venne subito soccorso dai presenti. In quel mentre passava per via Nizza l'automobile dell'ing. Valabrega, abitante in via Principe Tommaso, 35, e lo *chauffeur* Antonio Scabbia si offerse di condurre il milite al San Giovanni. Quivi giunto, il Colombo fu visitato dal prof. Campora, assistito dal dott. Maina, che gli riscontrò una ferita alla coscia sinistra non grave. Dopo le cure del caso, il carabiniere venne ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Un altro episodio, ma per fortuna senza gravi conseguenze era avvenuto a tarda ora della notte nelle adiacenze dello Scalo-Merci alla stazione di Dora. Tre carabinieri in perlustrazione — Giuseppe Tosi, Giuseppe Del Zoppo e Giacomo Camperi — erano riusciti a sorprendere alcuni ladri ferroviari mentre tentavano di portar via parecchie casse contenenti medicinali per un valore piuttosto rilevante. I malandrini, quando si videro scoperti, presero la fuga favoriti dalla fitta nebbia, ma poichè i bravi carabinieri li inseguivano esplosero due colpi di rivoltella che andarono a vuoto. I militi risposero allora con sei colpi di moschetto, ma i ladri rimasero incolumi e riuscirono in breve a scomparire senza lasciar traccia. I carabinieri poterono ritrovare le casse dei medicinali, due delle quali erano già state portate dai malfattori sul corso Principe Oddone. Evidentemente essi avevano appostato nelle vicinanze un loro compare con un carro, ma l'intervento dei carabinieri mandò a monte il piano ladresco.

La scoperta ed il sequestro

d'una notevole quantità di refurtiva

I carabinieri della stazione di Moncenisio hanno compiuto una paziente operazione di polizia che ha condotto alla scoperta di una notevole quantità di refurtiva. Il maresciallo della Sezione, coadiuvato dai suoi militi, ha proceduto ad una sorpresa e ad una perquisizione in via Assarotti 3, nell'abitazione di un ex-ufficiale, tal Matteo Avanzini di Silvio, implicato in un furto di merci diverse per il valore di centotrentamila lire circa, ed ha potuto sequestrarvi coperte di lana, camicie, mutande, giubbe di panno e di tela, sciabole, otturatori di fucile, pezzi di mitragliatrici, elmetti e perfino pagliericci, tutti provenienti da magazzini dell'esercito. Questa merce proveniva da una lunga serie di furti perpetrati in danno dell'Amministrazione Militare. L'Avanzini che si trovava attualmente a Bergamo è stato tratto in arresto in quella città per disposizione del Comando della Sezione dei carabinieri, e sarà tradotto a Torino, a disposizione della Procura del Re.

Avvocato arrestato per falso e truffa

L'altra mattina agenti della squadra mobile hanno tratto in arresto l'avv. Pio De Giorgi, d'anni 32, da Parma, da qualche mese stabilito nella nostra città, dove aveva preso alloggio all'*Hôtel Bologne*, in corso Vittorio. Ecco in breve i fatti di cui si fa imputazione all'arrestato. Il mese scorso il De Giorgi aveva acquistato dalla ditta Orsetti, di Milano, un gruppo di sei brillanti, del valore di 77 mila lire. Al fiduciario della Ditta, che gli consegnò i gioielli, l'avvocato, pretestando momentanee strettezze finanziarie, che gli impedivano un pronto pagamento, rilasciò una scrittura a firma di un noto commerciante di stoffe della nostra città, con la quale si dichiarava che si affidavano i brillanti e si garantiva il pagamento a non lunga scadenza. Ma alla scadenza, avvenuta giorni addietro, la scrittura risultò completamente falsa. Di qui la denuncia della Ditta milanese e l'arresto del De Giorgi per falso e truffa. L'arrestato è apparso come uno squilibrato, che si è avventurato nella triste impresa senza misurarne le conseguenze.

Uno scontro di trams in via Po

Verso le 16,30 di ieri avvenne un rumoroso scontro di trams in via Po, angolo via Carlo Alberto, ma per fortuna senza alcuna disgrazia alle persone. Un carrozzone municipale della linea N. 1 (Cavalcavia) stava svoltando da via Po in via Carlo Alberto, nel mentre una vettura della linea del Martinetto risaliva a discreta velocità via Po diretta verso Piazza Castello. Il manovratore della vettura municipale si accorse del pericolo di investimento, e cercò di accelerare la velocità per sottrarvisi. Ma non ne ebbe il tempo. La vettura fu investita con violenza alla piattaforma posteriore da quella sopraggiungente e le ruote uscirono dai binari, mentre parecchi vetri andavano infranti e l'urto del materiale dava luogo a un fracasso enorme. Data l'ora del passaggio per cui i portici erano stipati di folla, l'incidente richiamò molti curiosi e diede luogo a molti commenti. Il servizio rimase interrotto per parecchi minuti.

L'agitazione dei dipendenti municipali

I voti formulati nel comizio tenuto all'Unione del Lavoro pei dipendenti municipali furono presentati ieri mattina dal consigliere dott. Viglongo, in rappresentanza dell'organizzazione, al sindaco comm. Cattaneo, il quale assicurò che l'organizzazione dei dipendenti sarà sentita circa la progettata riforma, tenendo in giusta considerazione i desiderata delle varie categorie e che si è proceduto già alla nomina della Commissione incaricata degli studi in proposito. Circa la questione del caroviveri il sindaco ancora una volta affacciò le gravi condizioni del bilancio che richiedono studi ponderati in merito. Inoltre rilevò l'opportunità di attendere le deliberazioni del Governo in proposito onde uniformare ad esse quelle del Comune, augurandosi che il Governo stesso, preoccupato per le condizioni delle finanze locali, dia la possibilità di poter sopperire, con nuove entrate, alla spesa occorrente. Asserì come sia suo intendimento di prospettare alla Giunta la necessità di un provvedimento, che in forma provvisoria ad esempio di acconto, dia la persuasione dell'intendimento dell'Amministrazione di assecondare i desiderata dei dipendenti, certo che questi comprenderanno nella loro disciplina, la difficoltà del problema e la buona volontà di volerlo risolvere al più presto possibile.

Stato Civile di Torino

28 Dicembre 1920.

NASCITE: N. 27, cioè, maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Boella Giulio con Genesi Luigia — Gerlach Franz con Rosso Consolata — Lemai ing. Vittorio con Rizzolio Gemma — Nicola Giovanni con Falchero Marcella — Novarina Carlo con Cisi Maria — Penna Romano con Ghisi Maria — Brunetta Gerardo con Seppa Erminia — Rosio Giuseppe con Massero Delfina — Marcu Carlo con Tricco Marina.

MORTI: Isoldo Giuseppe fu Giovanni, d'anni 61, di Calosso, operaio, via Duchessa Jolanda, 15 — Giuffrida Giuseppe di Giuseppe, id. 21, di Misterbianco, guardia regia — Morando Giuseppina vedova Bruschino, id. 73, di Torino, giardiniera, strada Basse Lingotto, 70 — Torrida Irene vedova Caldera, id. 87, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 10 — Franceschini Maria vedova Ne, id. 84, di Torino, agiata, via Barola, 16 — Boriona Virginia vedova Bornese, id. 73, di Graglia, agiata, via Vasc. Randi, 2 — Pilian Ettore fu Giacinto, id. 67, di Venezia, ragioniere — Pin Teresa vedova Guyot, id. 80, di Fenestrelle, agiata, via Villa Regina, 26 — Amerio Secondo fu Giovanni, id. 63, di Asti, negoziante, via Cavour, 8 — Luballi Lucia vedova Fassio, id. 71, di Mondovì, agiata, via Mazzini, 30 — Musso Emilia fu Giuseppe, id. 15, di Castelnuovo d'Asti, operaia — Chiccoli Cesare fu Emilio, id. 43, di Rovigo, viaggiatore — Camusso Martiale fu Cristoforo, id. 78, di Verona, impiegato, via Bertola, 31 — Nigra Teresa vedova Giacometto, id. 73, di San Giusto C., pensionata, via Cesana, 44 — Chiarino Domenico fu G., balilla, id. 57, di Foglizzo, imbiancatore, v. Susa, 33 — Lanzetti Antonio fu Raffaele, id. 67, di Napoli, vetraio, via Rivara, 20 — Bonnet Giuseppa nata Notari, id. 34, di Leyni, casalinga — Bondiani Carlo fu Antonio, id. 60, di Melegnano, pensionato, via Lagrange, 23 — Coraglia Maddalena vedova Fumagalli, id. 86, di Torino, casalinga — Pernio Marco fu Giacinto, id. 83, di Marovica, agiato — Scassa Ignazio fu Giuseppe, id. 40, di Portacomaro, negoziante, via Belfiore, 21 — Vernetti Caterina nata Racca, id. 44, di Bra, agiata, corso Ferruccio, 2 — Ulrola Angela vedova Argano, id. 87, di Carignano, casalinga, via Nizza, 167 — Montano Camilla vedova Lupo, id. 77, di Trino V., contadina — Lamberti Luigi fu Gennaro, id. 73, di Ivrea, negoziante, via Massena, 36 — Pastelli Luigi fu Giovanni, id. 36, di Torino, verniciatore.

Più 6 minori di anni set.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

28 dicembre 1920.

Mercato sostenuto, con affari però in generale assai limitati. Il Consolidato progredì ancora sensibilmente, chiudendo poi in lieve reazione. Calmi i Bancari, fermo le Fiat e le Ilva. Alquanto offerte le Snia. I cambi sempre peggiori.

Rendita 3 1/2 cont. 75,50; fp. 75,40 — Consolidato 5 0/0 cont. 77,50-78,00, 78,00; fp. 77,50-77,15, 77,15 — Prestito 5 0/0 cont. 74,75 — Banca d'Italia fp. 1357 n — Banca Commerciale fp. 1120-1115, 1118 — Credito Italiano fp. 705, 702 ½ n — Banca Italiana di Sconto fp. 571-570, 570 — Ferrovie Meridionali fp. 361, 360 n — Rubattino fp. 645-650, 646 — Snia fp. 60 ¾-59 ¼, 60 ¼ — Ansaldo fp. 126-125 ¾, 125 — Ilva fp. 105 ¾-104 ¾, 105 — Cartiere fp. 1700 n — Bonifiche fp. 340 — Fiat fp. 330 ½-333, 333 — Zucchero fp. 58, 57 n — Montecatini fp. 147 — Eridania fp. 345-340, 340 — Marconi fp. 347-343, 341 n — Cementi fp. 73 ¼.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 174,10, 174,75; pom. 174,30, 174,75 — Londra matt. 106,50; pom. 106,85, 106,70 — Svizzera pom. 406 — New York matt. 30 chèque; pom. 30,95 vers. — Germania matt. 41; pom. 41, 40,95.

BORSA DI MILANO — 28 Dicembre 1920. — Rendita Italiana 3,50 % 75,50 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 1120 — Credito Italiano 707 — Banca Ital. di Sconto 570,50 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 360 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Venete 108 — Rubattino 644 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 675 — Cotonificio Veneziano 105 — Elba 140,50 — Acciaierie Terni 685 — Officine Meccaniche 71 — Breda 180 — Ansaldo 125 — Montecatini 146 — Metallurgica Italiana 96 — Edison 500 — Società Adriatica 112 — Viscosa 734 — Marconi 341,50 — Molini Alta Italia 290 — Industria Zuccheri 346 — Raffinerie Lig. Lomb. 345 — Eridania 337 — Distillerie Italiane 135 — Esp. Italo-Americana 975 — Beni stabili 255 — Fiat 334 — Isotta Fraschini 47 — Ilva 105.

Cambi: Francia 174,50 — Londra 106,25 — Svizzera 406 — New York 30,12 — Germania 40,75.

BORSA DI GENOVA — 28 Dicembre 1920 — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 L. 75,52 — Consolidato 5 0/0 76,80 — Banca d'Italia 1360 — Banca Commerciale Italiana 1116 — Credito Italiano 707 — Banca Italiana di Sconto 572 — Banco di Roma 116 — Ferrovie Meridionali 358 — Ferrovie Mediterranee 161 1/2 — Rubattino 646 — Eridania 336 — Raffin. Lig.-Lomb. 336 — Industrie 337 — Acciaierie Terni 685 — Ansaldo 125 — Miniere Elba 138 — Ilva 103 — Molini Alta Italia 290 1/2 — Fiat 333 — Marconi 340 1/2 — Lloyd Sabaudo 333 — Ferriere Voltri 230 — Metalli 96 1/2 — Elba 136 — Itala 75 — Semoleria 331.

Cambi — Francia chèque 174,75 — Svizzera chèque 407,50 — Londra chèque 106,95 — New York chèque 30,10 — Spagna 338 — Germania 40,75 — Belgio 184.

BORSA DI ROMA — 28 Dicembre 1920. — Rendita Italiana 3 1/2 0/0 cont. 75,35 — Consolidato 5 0/0 cont. 74,40 — Id. id. f. m. 74,00 — Banca d'Italia 1360 — Fondiario Italiano 456 — Banca Commerciale 1121 — Credito Italiano 710 — Banca Sconto 571 — Banco Roma 116 — Ferrovie Meridionali 358 — Rubattino 643 — Tram 131 — Acqua Marcia 1650 — Gaz 480 — Condotta Acqua 975 — Acc. Terni 685 — Ansaldo 124 — Metallurgica Italiana 96 — Ilva 104 — Antimonio 14 — Montecatini 141 — Elba 141 — Immobiliari 140 — Beni Stabili 255 — Impresa Fondiaria 150 — Carburo Calcio 800 — Amato 231 — Elettrochimica 98,50 — Fondi Rustici 231 — Fiat 333 — Risanamento 270 — Snia 60 — Eridania 340 — Marconi 333 — Cotoniere 120.

Cambi — Francia 174,60 — Londra 106,75 — Svizzera 406 — New York 30,75 — Berlino 40,90.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 28. — Rendita Italiana 3,50 % 75,10 — Consolidato 5 % 75,15.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 174,61 — Londra 106,87 — Svizzera 406,90 — New York 30,80 — Vienna 7,00 — Berlino 40,90 — Oro 418,06 %.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	27	28		27	28
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	57 05	57 07	Banca Ottomana	551 —	561 —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	70 —	Banca Unione Parigi	[illegible]	— —
Id. 5 1/2 0/0 amm.	— —	90 75	Banca S. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	85 [illegible]	85 30	Metropolitaine	— —	374 —
Id. 1917 4 0/0	68 [illegible]	69 60	Azioni Suez	5000	5000
Id. 1918 4 0/0	69 [illegible]	69 25	Thomson	[illegible]	[illegible]
Turche	[illegible]	270 —	Andaluse	301 —	— —
Rend. Arg. 1900	125 —	— —	Obblig. Lombarde	87 —	88 —
» » 1909	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	45 —	44 —	Nord Espagne	334 —	305 —
Obbl. Bulgare 5 0/0	245 —	240 —	Saragozza	325 —	325 —
Rendita Egiziana	142 00	142 00	Ferr. Piombino	— —	— —
Rend. Spagnuola	160 —	162 00	Rio Tinto	1495	1495
Rend. Ungherese	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	— —	47 20	Brasile 5 0/0 1890	— —	— —
Portoghese	— —	— —	» » 1-03	118 —	118 —
Rend. Russa 5 0/0	— —	— —	» » [illegible]	37 25	35 25
» » 3 0/0	— —	— —	Ferrov. Ottomane	186 —	187 —
» » 4,50	— —	— —	Chartered	38 —	37 75
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	775 —	774 —
Rendita Turca	65 20	64 25	Ferrovie Deep	34 50	35 50
Banca di Francia	5150	5550	Goldfield	140 —	145 —
Banca di Parigi	1415	1415	Goldfields	35 25	35 —
Credito Fondiario	600 —	600 —	Randfontein	— —	40 50
Credit Lyonnais	1287	1316	Rand-Mines	148 —	148 —
			Cambio su Italia	57 25	57 25
			Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 28. — Nuovo prestito francese 41 — Prestito francese 22 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 34 — Nuovi Consolidati 44 ¼ — Egiziano unificato 59 — Rendita Spagnuola est. nuova 73 ½ — Id. Italiana 3,50 % 33 — Id. Giapponese 4 % 58 ½ — Id. Turca unificata 27 — Uruguay 3 ½ % 30 ½ — Venezuela 60 — Marconi 2 1/16 — Argento in verghe 39 — Russo cont. 71,5 — Cambio su Italia 105,50 — Chèques su Italia 106,25 — Cambio su Parigi 60,87,5 — Cambio su Argentina 51,50.

***

Valparaiso, 28. — Cambio su Londra 9 11/32.

Buenos Aires, 28. — Cambio su Londra 34 ¾.

Amsterdam, 28. — Cambio su Berlino 4,37,5.

Madrid, 28. — Cambio su Parigi 41,10.

SOCIETÀ TORINESE

stagionat. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 28 Dicembre 1920

Organzino	Colli	7	Cgr.	858,16
Trame	»	2	»	161,62
Greggie	»	2	»	202,78
Lane	»	11	»	3720,37
Filati diversi	»	—	»	—

Colli esistenti nel mese: Stagionati N. 401, Cgr. 97800,30. Pesati ... N. 45, Cgr. 4712,62.

Totale Colli 50 Cgr. 4920,87

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «La Traviata» opera di Giuseppe Verdi. (Quarta rappresentazione d'abbonamento).

CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di F. Schubert.

CARIGNANO (Comp. dramm. Ruggero Ruggeri). — Ore 21: «Alzare veglia» commedia di De Flers e Caillavet.

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi). — Ore 21: «Il mondo delle noia» di Pailleron.

BALBO (Comp. Naz. d'operette di A. Bertini, N. 1). Ore 21: «Santarellina» operetta di Hervé.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Vale casè 'n cason» rivista di C. e F. Defarra, musica di Celestino.

VERDI (Compagnia piemontese Rosani-Bonazzi). — Ore 21: «I ferrovia» commedia.

SCRIBE (Compagnia romana Gastone Monaldi). — Ore 21: «Na zoccolaia a Ponte» commedia.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,30: «Un gir al torce» bizzarria.

TRIANON — Ore 21: «Cercasi donna nuda» rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta nella sala dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno, e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744,8.	
Temperatura massima del giorno 27	+ 8,5
Temp. minima della notte dal 27 al 28	— 0,1

Ponzo Giovanni gerente.

Oggi, alle ore 12, dopo breve malattia, cristianamente come visse, si è spento il

Cav. CARLO BONDIMAJ

di anni 82

Maggiore di Artiglieria a riposo

La consorte SOFIA Nob. FORTI, la figlia IDA, la nognaia, le nipoti ed i cugini, accasciati dal nuovo dolore ne partecipano ad amici e conoscenti, la triste notizia.

I funerali, in forma civile, avranno luogo mercoledì 29 corr., alle ore 15, partendo da Via Lagrange, 23.

Torino, 28 Dicembre 1920.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66.

Stamane, per sincope cardiaca, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

IGNAZIO SCASSA

d'anni 40

Angosciati ne partecipano la dolorosissima perdita la Consorte BELLOTTI VERONICA coi figli INES ed ALDO, fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

— Torino, 28 Dicembre 1920.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Belfiore, 21.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-66.

Ieri, dopo breve malattia, sopportata con santa rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio, munito dei conforti religiosi e della benedizione papale

CHICCOLI CESARE

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie DELMASTRO GIUSEPPINA; le figlie EMILIA e CARLA; la sorella, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, 29 corrente, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Per espressa volontà del defunto non si offeriscano fiori. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno alla cerimonia funebre.

Torino, 28 dicembre 1920.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, il 27 corr., munita dei conforti della SS. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

CATERINA VERNETTI-RACCA

Affranti dal dolore ne partecipano la dolorosa notizia il marito, la mamma e parenti tutti.

I funerali avranno luogo stamane, 29 corr., alle ore 8,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in corso Ferruccio, 2.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Ile Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-66.

Lasciò fra gli angioletti, a soli quindici mesi, volava l'anima bella e cara di

EDVIGE CAPO

Desolati la piangono i genitori TOMASO e RINA SCERAL, i nonni, gli zii e zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 29 corr., alle ore 16, partendo dal Corso Principe Oddone, 81.

Torino, 29 dicembre 1920.

Il Cav. AMATO GALLO ringrazia tutte le buone persone che in qualsiasi modo presero parte al suo lutto.

Torino, Via Goito, 22; Milano, Corso Vittorio Emanuele, 5.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI & C.